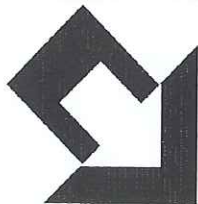
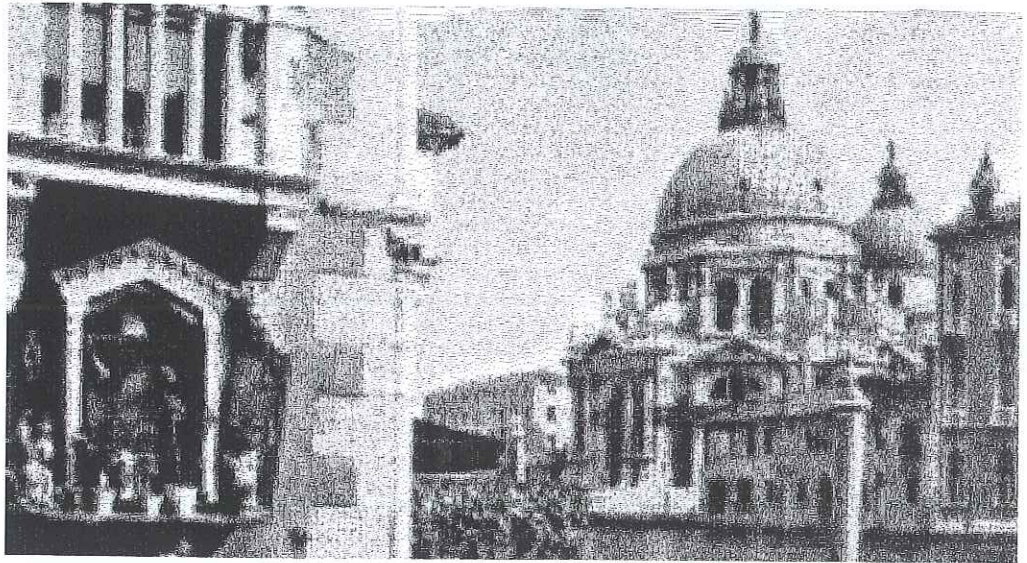


HEMINGWAY
A VENEZIA



LA STORIA



di Vera Mantengoli

Una cartolina racconta un dono e un furto

Chi ha rubato la madonnina autografata dallo scrittore?

La scoperta durante l'allestimento che ora va a New York

Un ladro che ruba una madonnina proverà pure un po' di compassione. Mettiamo anche caso che il furto sia avvenuto per passione e sia stato commissionato da chi Hemingway lo amava davvero e per nulla al mondo avrebbe rinunciato al suo autografo. Anche in questo caso, almeno per il cinquantenario della morte, un'opera buona sarebbe apprezzata, se non altro da chi la vita di Hemingway la sta ripercorrendo recuperando anche gli oggetti perduti.

Siamo alla fine degli anni Cinquanta. Mary Welsh, quarta moglie, risiede all'Hotel Gritti con lo scrittore. I due si recano a Torcello, uno dei luoghi che il «Papa» ama di più, come dimostra il primo reperto ritrovato da Gianni Moriani e Rossella Mamoli Zorzi, docente di letteratura americana a Ca' Foscari. Si tratta di un testo inedito dedicato a Torcello e al sacerdote dell'isola, intitolato «Torcello Piece». Il brano, letto nei giorni scorsi al Cipriani dell'isola come evento collegato alla mo-

stra «Il Veneto di Hemingway», lascia trapelare come lo scrittore fosse affascinato «dalla bellezza, dalla solitudine e dagli spari nella notte dei cacciatori» di Torcello.

Hemingway si reca nell'isola per tre giorni consecutivi, accompagnato (dal Gritti a Torcello) da un gondoliere per posare per lo scultore Luccardo, munito di due bottiglie di Amaron, una per l'andata e una per il ritorno. Dalle testimonianze tratte dall'Archivio Fernanda Pivano Gianni Moriani scopre che Mary, in quell'occasione, compra un quadro raffigurante una madonnina e lo dona ai gondolieri. Sono loro che decidono, come racconta Memo detto Il Professore, di sistemarlo nel capitello che fa angolo con il Canal Grande, a Santa Maria del Giglio.

Inizia così la ricerca del secondo reperto, il quadro di Mary: non è ancora terminata, dato che si scopre che il quadro è stato rubato, probabilmente da qualcuno che sapeva che Ernst lo aveva autografato.

Sempre Memo riferisce che l'unica testimonianza del quadro è in una cartolina dell'epoca, ma chissà come e dove andarla a ripescare. Grazie a un collezionista di cartoline, Gianni Berlanda, la prova viene fuori e sarà esposta nella trasferta della mostra alla City University di New York, da domani.

«Questo è uno dei risultati della ricerca, più vai avanti e più trovi» afferma Gianni Moriani, augurandosi che l'attuale possessore «mosso da un moto dell'anima, restituisca l'opera».